



FOGLI D'ALBUM

La TV di Stato è sorda alla musica

Come potrei da Petruccioli e da Cappon o da uno qualunque dei consiglieri di amministrazione, comprare una macchina anche nuova, se sono giunto alla conclusione che di quello che dicono o promettono non posso mai fidarmi e il loro grado di credibilità è quasi zero? Tardi ma l'ho capito: i dirigenti della tv pubblica raccontano esattamente ciò che gli italiani vogliono sentirsi dire, e poi se ne fottono – letteralmente: fottono!- di dare corso alle promesse fatte. L'ultima beffa è rappresentata dal 'piano editoriale' presentato e discusso a novembre.

Al capitolo 'cultura e tv', si legge che la cultura "deve diventare un genere televisivo che si aggiunga a ciò che è già presente in alcuni prodotti di fiction, cinema e altro". La Rai dovrà preoccuparsi di attirare quel pubblico giovane che segue le mostre d'arte e riempie le platee (se ne è accorta anche la Rai!) per ascoltare "monologhi di rilettura dei grandi classici, lezioni di storia o archeologia, musica classica e leggera". Come la mettiamo con gli ascolti, i cui dati sembrano essere in cima ai pensieri dei dirigenti Rai, se non l'unica loro preoccupazione? Pronta la risposta che piace al pubblico: "Le attese e i risultati di ascolto non dovranno condizionare l'offerta del servizio pubblico né favorirne l'omologazione a contenuti e modelli della tv commerciale". Magari, verrebbe da dire. La tv commerciale ogni tanto trasmette qualche concerto in orari possibili, per gente che solitamente lavora per vivere, e, in un caso, ha pure una rubrica settimanale di informazione musicale che la tv di Stato non ha mai avuto, e si guarda bene dal prevedere per il futuro. Ma nell'immediato cosa fa, in attesa che il 'piano editoriale' che rappresenta la strategia di lunga durata, si concretizzi? Prevede maggiori elementi

di arte, letteratura, cinema, teatro, musica nella programmazione di reti e tg. Fin qui a grandi linee il piano editoriale e le buone ma false intenzioni. Di fatto, nulla di nuovo e di concreto per la musica in tv. La musica semplicemente non esiste per la tv pubblica, se non quelle cosette occasionali, sgangherate, senza senso e per nottambuli, e l'abbuffata annuale fra Natale e la Befana. Il teatro, non sta certo meglio. Quelle poche comparse, la direttrice Milella tornata in auge, le va a pescare non tra i classici ma fra i comici di oggi, ricorre insomma al 'genere televisivo' anche per il teatro. Lei però ha avuto l'agio di vedere anticipate le sue incursioni culturali in tv, di 15 minuti circa, da dopo a prima della mezzanotte. La musica ancora no. Il vice direttore generale, Leone, durante una pubblica assemblea, aveva assicurato - or sono due anni- che la musica sarebbe tornata in tv, ed anche l'opera. Richiesto espressamente del ritorno di 'All'Opera!', la trasmissione di Rai Uno dedicata al melodramma e presentata da Lubrano, sul quale proprio l'attuale consiglio di amministrazione, all'inizio di mandato, si era impegnato con dichiarazioni pubbliche riportate dai grandi quotidiani - Giancarlo Leone non si era voluto sbilanciare. Se 'All'Opera!' od una qualunque altra trasmissione dedicata al melodramma al momento non lo sapeva; ma era certo che il melodramma avrebbe avuto uno spazio in tv, esattamente come scrive anche il 'piano editoriale'. Ma voi potete credergli? Se chiedete ai direttori di rete della musica in tv, rispondono che ai piani alti interessano gli ascolti e solo quelli, e la musica non ne fa abbastanza. Dove sta la verità? E voi vi fidereste a comprare una macchina anche nuova da questi signori? (P.A.) ■